

La legge contro i drogati

Maggioranza e Msi approvano al Senato le norme antistupefacenti del governo

Comunisti, Sinistra indipendente, verdi e radicali abbandonano l'aula per protesta
Dieci democristiani contestano l'ordine di scuderia e al momento del voto dicono no

Ed ora chi si «buca» è un criminale

Il disegno di legge sulla droga ha finito il suo iter parlamentare. Con il sì della maggioranza e dei missini al Senato il testo è stato definitivamente approvato: entrerà in vigore dopo la sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Contro la punibilità, Pci, Sinistra indipendente, verdi e federalisti che hanno abbandonato per protesta l'aula. Contrari anche 10 senatori democristiani.

CINZIA ROMANO

ROMA Un «si» frettoloso, per alzata di mano, quando già i senatori della maggioranza erano in piedi, coi giornali sotto il braccio, pronti a guadagnare l'uscita. Anche il tempo di chiedere se c'erano voti contrari o astensioni. Tanto che dieci senatori che non hanno neanche avuto la possibilità, in aula, di esprimere il loro no al disegno di legge sulla droga, e hanno dichiarato il loro dissenso ai giornalisti. Pci, Sinistra indipendente, verdi arcobaleno e federalisti europei non hanno partecipato al voto, abbandonando per protesta l'aula. Così alle 13.30 di ieri il Senato ha approvato il disegno di legge del governo sulla droga, che cancella la «modica quantità» e introduce la punibilità per tossicodipendenti e consumatori occasionali di droga pesante e leggera. L'iter parlamentare è finito. La legge ora dovrà essere firmata dal presidente della Repubblica e pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. Entrerà in vigore per i primi di luglio, dopo che il ministro della Sanità avrà emanato il decreto che fisserà, sostanza per sostanza, la «dose media giornaliera», in base alla quale scatteranno le diverse pene per consumatori, spacciatori e trafficanti.

La maggioranza si è tolta una spina dal fianco. Il ministro per gli Affari sociali, Rosa Russo Jervolino, infatti dichiara che «l'approvazione coglie uno degli obiettivi più delicati ed importanti del programma di governo, confermando e consolidando il sostanziale, solido accordo politico fra i partiti della maggioranza». Insomma, da ora, le minacce di crisi, i diktat, le scaramucce e i dispetti tra i partner del pentapartito non avverranno più sulla droga. Il patto ha retto, non tenendo conto delle critiche e delle obiezioni avanzate dentro i due rami del Parlamento e fuori, dividendo il paese.

Il voto del Senato doveva essere un mero atto formale, un obbligo burocratico. E lo è stato. Ha tal punto che i senatori del Pci, giunti alla votazione degli articoli sulla punibilità, con tutti gli emendamenti delle opposizioni di sinistra respinti da una maggioranza che

hanno intaccato l'impianto sanzionatorio, che resta il punto debole della legge. Le pene anzi sono state aggravate, sono di difficile applicazione e poco serviranno ad un recupero effettivo dei tossicodipendenti che hanno bisogno di solidarietà e servizi adeguati più che scorticate repressive, spiegano, annunciando che a sei mesi dall'approvazione della legge, faranno un seminario per fare il punto sulla situazione e, se necessario, presentare un disegno di legge di modifica.

La battaglia ora si sposta sul terreno dell'applicazione e fattibilità delle norme contenute nel testo. Dalla maggioranza più che dichiarazioni arrivano scongiuri. Mancino (dc): «Mi auguro che l'amministrazione dello Stato sia in grado di rispondere»; Fassino (pli): «Le difficoltà arrivano ora, occorre che governo e istituzioni facciano il massimo sforzo per non vanificare gli scopi che ci siamo preposti»; Fabbri (psi): «Perché la legge sia corretta-

mente applicata occorre il buon uso delle risorse messe a disposizione per prevenzione e recupero».

Il ministro della Giustizia Vassalli, dichiara che «il paese ha compiuto una rilevante svolta politico-giudiziaria attraverso l'approvazione di una normativa che si traduce in lotta concreta e più ferma al crimine», ed auspica una più stretta collaborazione internazionale contro il narcotraffico. Per il presidente del Senato Spadolini «l'iter parlamentare è stato travagliato e complesso, commissurato dalla delicatezza della posta in gioco e alla gravità dei problemi, anche di coscienza, connessi alla necessaria lotta contro il flagello della droga».

Contro la scelta repressiva della legge e il suo spirito di crociata si pronunciano l'indipendente di sinistra Onorato, il federalista Corleone, il verde arcobaleno Pollice, e il radicale Modugno giudica «fallimentare la logica di criminalizzare l'uso della droga».



Un poliziotto strappa di mano uno «spinnello» ad un ragazzo, durante la protesta di ieri davanti al Senato

QUESTE LE SANZIONI PREVISTE		
	DROGHE PESANTI	DROGHE LEGGERE
TRAFFICO DI SOSTANZE ADULTERATE (DROGHE TAGLIATE)	Carcere fino a 30 anni	
PRODUZIONE O TRAFFICO (QUANTITÀ INGENTI)	Carcere da 8 a 20 anni Multa da 50 a 500 milioni	Carcere da 6 mesi a 4 anni Multa da 2 a 20 milioni
PRODUZIONE O TRAFFICO (QUANTITÀ MODESTE)	Carcere da 1 a 6 anni Multa da 5 a 50 milioni	Carcere da 6 mesi a 4 anni Multa da 2 a 20 milioni
DETTENZIONE PER USO PERSONALE (PRIME DUE VOLTE)	Sospensione patente Passaporto e porto d'armi da 2 a 4 mesi	Sospensione patente Passaporto e porto d'armi da 1 a 3 mesi
DETTENZIONE PER USO PERSONALE (DALLA TERZA VOLTA)	Misure restrittive (da 3 a 8 mesi) decise dal giudice: ritiro documenti, divieto di allontanarsi dal Comune, obbligo di firma al commissariato, obbligo di rinascente presto, divieto di frequentare alcuni locali, lavoro gratuito per la collettività, affidamento al servizio sociale*	Misure restrittive da 2 a 4 mesi
ABBANDONO DI SIRINGHE	Pena pecuniaria da 100mila lire a 1 milione	
AGEVOLAZIONE DI CONSUMO IN LOCALE PROPRIO	Carcere da 3 a 10 anni multa da 5 a 20 milioni chiusura del locale	Carcere da 1 a 4 anni multa da 5 a 50 milioni chiusura del locale
ISTIGAZIONE ALL'USO DI STUPEFACENTI	Sanzione amministrativa da 10 a 50 milioni (verso i minori: arresto fino a 3 anni e ammenda da 10 a 50 milioni)	

* Per chi viola le norme: 3 mesi di carcere o multa fino a 5 milioni.

Muccioli (felice) insulta don Ciotti

ROMA «A San Patrignano tutto speravamo in questa legge perché siamo convinti di avere in mano, da oggi, un deterrente più forte contro la droga», Vincenzo Muccioli, che non ha mai nascosto le sue simpatie verso la legge Jervolino-Vassalli, è naturalmente soddisfatto del voto del Senato e critica don Luigi Ciotti. «La legge dovrà essere rispettata e non posso che biasimare chi come don Ciotti invita alla disobbedienza: è intollerabile che un educatore si metta su queste posizioni», dice Muccioli. Una legge non risolve tutti i problemi, ma se gli deve collaborare la scolarità, allora vuol dire che non gli sta a cuore il rispetto della vita. Una accusa grave contro un uomo che proprio per il suo impegno contro la droga, continua a ricevere minacce di morte e a girare con la scorta. La risposta di Ciotti è pacata: «Io non avrò difficoltà, alla luce di quello che avverrà, a riconoscere se avrò sbagliato nelle mie affermazioni e nella mia analisi. Noi non siamo contro la legge, ma questa legge mette fuori gioco i nostri metodi di lavoro, fa saltare il rapporto di fiducia tra operatori e giovani, indispensabile in ogni rapporto terapeutico». Don Ciotti ribadisce quindi che non verrà mai meno il lavoro a fianco dei ragazzi, dei tossicodipendenti, delle famiglie, la collaborazione con i servizi, le istituzioni, la magistratura, «ma non denunceremo a prefetti o giudici se un trattamento è stato sospeso».

Solidale con Don Ciotti, padre Melandri, eurodeputato di Dp, per il quale «l'obbedienza da tempo non è più una virtù e la disobbedienza a norme che fanno il gioco dei soli narcotrafficanti è semmai un dovere». Il Comitato di iniziativa e studio sull'antiproibizionismo (Cisa), nato su iniziativa di un gruppo di parlamentari di Pci e Sinistra indipendente, ha deciso una iniziativa per la liberazione delle droghe leggere ed ha espresso la sua solidarietà a don Ciotti. Il Cora, coordinamento radicale antiproibizionista, oggi manifestando davanti alle prefetture in segno di solidarietà con i preletti che, con la nuova legge, saranno chiamati ad un «immane lavoro» e offriranno loro una bustina di camomilla. Soddissfatta la Fgci per la scelta dei senatori delle opposizioni di sinistra di abbandonare per protesta l'aula del Senato. Davanti a palazzo Madama, ieri pomeriggio, «spinnellata» di protesta organizzata da Dp.

Piccoli contestato per l'omaggio alla tomba di Mara Cagol



Non è più cuto, a 17 senatori della sinistra dc, il gesto compiuto da Flaminio Piccoli (nella foto), presidente della commissione esteri di Montecitorio, che ha fatto sapere di essersi recato a portare «un fiore rosso» sulla tomba di Mara Cagol, la moglie di Renato Curcio uccisa in un conflitto a fuoco con i carabinieri negli anni '70. «Dissentiamo - dice una nota diffusa dai senatori democristiani - non da un gesto di carità, ma dal significato improprio, inaccettabile, che esso può avere». Anche «La Voce Repubblicana» accusa Piccoli di «smarie perdoniste».

A Rimini accordo per il pentapartito

Al Comune di Rimini è stato raggiunto un accordo per riconfermare la giunta di pentapartito, che avrà come sindaco il socialista Marco Morretti, che sostituirà il suo compagno di partito Massimo Conti. Vice sindaco il dc Sergio De Sio. Il Pci, che il 6 maggio ha ottenuto 19 seggi, rimane all'opposizione. La giunta, che sarà eletta la prossima settimana, conta su una maggioranza di 26 seggi su 50. Ai socialisti, oltre al sindaco, andranno tre assessori, cinque alla Dc, due ai repubblicani, uno a testa a Pli e Psdi.

Il Pri apre un dibattito: «Uscire o no dal governo?»

politico della coalizione: che ne muterebbe comunque i connotati», lo scrive oggi «La Voce Repubblicana», che intende avviare un dibattito sul tema, in risposta ad un editoriale di Alberto Ronchey. «Un passo di questo genere - aggiunge il giornale - di conseguenza, non potrebbe essere compiuto lasciando cadere sui repubblicani la facile accusa di destabilizzare alleanza obbligate e di compromettere in questo modo quel poco che in queste condizioni si riesce a fare».

In Campania rottura alla Regione tra Psi e Dc

Spaccatura al consiglio regionale della Campania, tra Psi e Dc, sull'elezione del presidente dell'Assemblea. E una spaccatura interna si è consumata anche dentro lo stesso partito socialista. Presidente alla fine è stato eletto il capogruppo dello Scudo-

docrocio Aldo Calza. Per lui hanno votato i suoi colleghi di partito, il Pri, il Psdi e il Pli. I socialisti hanno invece votato per il loro capogruppo, Giovanni Sullutrone, che però alla fine ha avuto solo 8 voti su dodici: consiglieri del garofano. Il Pci, insieme al Psi, ai Verdi e ai missini, aveva proposto di eleggere anche l'intero ufficio di presidenza, ma la Dc si è opposta, alleandosi con il resto del pentapartito.

Libertini: «L'Unità si faccia pagare da chi ci scrive»

ha potuto pubblicare a pagamento, cosa ridicola, un Appello alla scissione, e Pannella viene pubblicato con grande rilievo». Secondo Libertini, «siccome è un giornale in grave perdita finanziaria sostenuto dalla sottoscrizione dei comunisti, noi ci saremo di sottoscrivere e si farà pagare da quelli che ci scrivono».

Monfalco (terza mozione): «Sono contrario a riabilitare Tasca»

pubblicato alcun resoconto formale della riunione, ma solo un servizio giornalistico, che ha cercato di dare il senso del dibattito «segundo un logico filo politico. Nessuna mozione è stata discriminata. Anche altri interventi (come quelli di Maurizio Ferrara, Vetere, Falci, Pasquelli) non sono stati riferiti. Monfalco ci tiene a far conoscere la sua «valutazione negativa» sulla relazione di Ceroni e sulla «campagna di «riabilitazione» in atto da parte di certi dirigenti del Pci, specialmente nel caso Tasca».

GREGORIO PANE

Traffico di armi

Approvata la nuova legge
Nessun cannone ai paesi che violano i diritti umani

ROMA. In seduta congiunta, le commissioni Esteri e Difesa del Senato hanno ieri definitivamente approvato il disegno di legge sull'export delle armi. Già votata alla Camera circa tre mesi or sono. Il provvedimento aveva sollevato alcune obiezioni del ministero degli Esteri e dei servizi di sicurezza, che sono stati superati nel corso del lungo e approfondito esame svoltosi a Montecitorio. La legge detta norme per l'importazione, l'esportazione e il transito delle armi nel nostro paese. Al Senato, una proposta di legge era stata presentata dal gruppo del Pci primo firmatario Ugo Pecchioli. Secondo i comunisti Giuseppe Crippa, che aveva all'Camera seguito l'iter del provvedimento, e Aldo Giachè, responsabile del gruppo Pci della commissione Difesa, «l'approvazione definitiva della legge rappresenta un risultato di alto valore morale, civile e democratico». «Per più di quindici anni - hanno aggiunto - un coacervo di interessi, spesso criminosi, erano stati più forti della volontà del Parlamento di legiferare sulla materia, nonostante le generose passioni di associazioni e di movimenti di lotta e di opinione. La disciplina della nuova legge si sviluppa in un'ottica decisamente irritativa dei traf-

Mentre alla Camera la maggioranza si divide sulla nuova spartizione

Sulle Usl Occhetto scrive ai partiti: «Niente nomine prima della riforma»

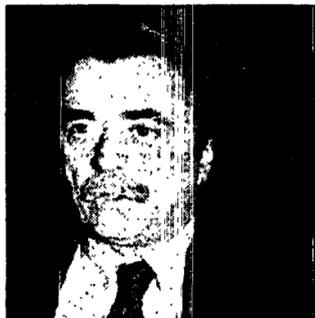
Liberiamo le Usl dai «vincoli partitici»: così propone Achille Occhetto in una lettera inviata ieri ai segretari di Dc, Psi, Pri, Psdi, Pli, Pr, Lega lombarda e Dp, nonché a Sinistra indipendente e Verdi. Occhetto propone agli altri partiti di attendere, prima di rinnovare le nomine, «una buona legge di riforma». Ma intanto la nuova spartizione divide la maggioranza alla Camera.

NADIA TARANTINI

ROMA. Fervono le trattative per le nuove giunte (ancora niente a un mese e più dal voto), e ricomincia la trattativa per le Usl lottizzate. E allora Occhetto scrive ai partiti per invitarli a «rendere evidente la volontà politica di spezzare le logiche spartitorie che tanto hanno danneggiato e compromesso il governo della sanità e di liberare da vincoli partitici le attività di gestione». Come? Rinviano la nomina dei membri dei comitati di gestione. La prima risposta arrivata è stizzosa: il segretario liberale Altissimo equivoca, e dice che «finalmente anche Occhetto ha capito come fosse sbagliata la riforma del 1978». Naturalmente, i liberali l'avevano sempre detto. In realtà, nella discussione su «aziendalizzazione» delle Usl e scorporo degli ospedali

nerale del Pci: «In Parlamento - scrive Occhetto - è aperta la discussione sul riordino del sistema sanitario nazionale. È possibile approvare rapidamente una buona legge di riforma, che restituisca ai consigli regionali, provinciali e comunali i compiti di programmazione, indirizzo e controllo, affidando, invece, ai tecnici, correttamente responsabilizzati, le scelte gestionali». «Gli attuali comitati di gestione - scrive ancora Occhetto - sono organismi spurii nei quali funzione politica e funzione gestionale si confondono in un intreccio che spesso consente ad interessi privatistici e di parte, se non addirittura illegali, di vanificare le finalità pubbliche del servizio sanitario».

I motivi della richiesta sono così espressi: «dobbiamo rispondere ai cittadini che vivono con disagio e difficoltà il loro rapporto con il servizio sanitario... dobbiamo rispondere alla delusione e alla rassegnazione di medici e operatori di fronte ad un degrado strutturale, funzionale e morale del servizio pubblico, che omologa efficienza e inefficienze, buona e cattiva amministrazione, solidarietà e speculazione». La conclusione: «Dobbiamo mandare segnali chiari ed inequivocabili di voler mettere da parte interessi corporativi, clientelismi e particolarismi».



Achille Occhetto

L'esigenza di «una buona legge» sulla sanità, però, non sembra avvertita dai partiti della maggioranza. In comunisti, Alfano social si susseguono le proposte di riforma presentate dal governo (per esempio, ieri, sulla richiesta del Pci a proposito di «formazione professionale degli infermieri»), ma ciò non vuol dire che vi sia compattezza nei partiti di maggioranza. Per la discussione in aula - prevista per il primo luglio - sono stati già

Lo stop a Trino e Caorso

Il voto alla Camera divide l'anima nuclearista dc

ROMA. L'anima nuclearista è dura a morire in casa Dc. La mozione votata alla Camera, con la quale si decide lo smantellamento degli impianti di Trino e Caorso, ha provocato non poche reazioni. Per Michele V. scardi, presidente della commissione attività produttive della Camera, il voto di Montecitorio è valso a dire una parola definitiva per la chiusura delle due centrali nucleari e la loro sostituzione con impianti di produzione energetica di tipo tradizionale. «Ciò vuol dire - ha dichiarato - che l'esperienza nucleare del nostro paese è completamente conclusa e che siamo entrati definitivamente in una fase di moratoria». Il deputato dc ha precisato che questo non può comportare, però, «la distruzione dell'esperienza nucleare» e che le forze - tecnici, scienziati, personale specializzato - non devono andare perdute.

Protesta anche il dc Aliverti, vice presidente dei senatori dc. «Non può essere verosimile che l'opinione di un ramo del Parlamento valga come decisione definitiva specie in relazione ad una situazione, quale quella energetica, che nel nostro Paese sta assumendo proporzioni preoccupanti». Il governo, per Aliverti, deve decidere «dopo aver ascoltato le opinioni di tutto il Parlamento». Anche l'Enel dichiara, per bocca del suo vice presidente, Alessandro Orsi, che la decisione spetta al governo, rimarcando che ad un aumento di domanda non ha fatto riscontro un adeguato incremento della capacità produttiva interna. Da qui il ricorso a quote sempre crescenti e rilevanti d'importazione.

Infine una voce soddisfatta. È di Luciano Guerzoni, presidente Emilia Romagna: «annuncia incontri con il governo per il nsanamento degli impianti del polo nucleare di Pianenza».